



mandosi con l'aumento di sei seggi, saldamente alla guida della capitale Oslo.

OSLO AI CONSERVATORI

Un risultato che non conferma le previsioni. Non vi è stata, infatti, quell'auspicata affluenza di massa alle urne e quell'affermazione del «clima di rigetto» verso la destra populista e xenofoba, con il suo corollario di violenza, che avrebbe dovuto lanciare il partito laburista, favorito nei sondaggi subito dopo la strage del 22 luglio al campo dei giovani del partito all'isola di Utoya. «Mai nessuna elezione municipale o regionale ha avuto un significato altrettanto simbolico» scriveva nei giorni scorsi il quotidiano norvegese *Aftenposten*: «L'importante non è per chi votare, è votare comunque».

Dalle urne esce un paese più moderato. Questa pare essere stata la reazione della società norvegese all'attacco contro le istituzioni di Anders Behring Breivik, reo confesso e mai pentito per la duplice strage di 77 ragazzi di idee diverse dalle sue. Breivik comparirà in pubblico il prossimo 19 settembre per un'udienza nella quale si dovrà decidere se prolungare, e in quali condizioni, la sua detenzione in attesa di giudizio. ♦

IL CASO

Il nuovo «Muro» danese e permessi di soggiorno decisi in camera da letto

Un accordo fra liberal-conservatori, democristiani e i nazional-populisti ha reintrodotta il controllo alle frontiere per impedire l'ingresso di immigrati dal resto della Unione europea. Si ritorna, per quanto possibile entro le regole di Schengen, alle vecchie frontiere, con la differenza che addetti alle perquisizioni saranno le guardie di confine, non la polizia. Il costo di quello che è stato ribattezzato «il nuovo muro» a dividere l'Europa sarà di 150 milioni di corone, più altri 120 milioni all'anno (20 milioni di euro). Ad essere sotto controllo saranno le frontiere con la Germania e quelle con la Svezia, ormai divenute di terraferma dopo la costruzione del ponte sul Sund.

Cambiate anche le clausole per i matrimoni con stranieri, il partner danese deve predisporre 62mila corone a garanzia, non avere ricevuto sussidio di disoccupazione per almeno 3 anni. Inoltre l'abitazione della coppia deve essere di minimo 20 metri quadri per camera da letto. Altrimenti non si vieta il matrimonio, ma il permesso di soggiorno al coniuge straniero.

**Danimarca oggi alle urne
Favorita la leader Spd
con il blocco di sinistra**

La Danimarca alle urne oggi cercando di ridisegnare il suo modello sociale. Favorita, la leader socialdemocratica della coalizione di sinistra, Helle Thorning-Schmidt, che rilancia il riformismo forte contro xenofobia e liberismo.

PAOLO BORIONI

Le elezioni danesi di oggi sono tutte in due storie. Una è quella di Lars, muratore, con moglie thailandese, donna delle pulizie alla sede del sindacato. Lars un paio di settimane fa cade dal ponteggio e muore. La moglie riceve l'ordine immediato di espulsione dal Paese. Lo prevedono le norme del governo liberale sostenuto dai populistici, per impedire «i matrimoni di comodo» fra immigrati, che per coerenza costituzionale limitano di fatto le libertà di tutti.

L'altra storia è quella di Merete, pensionata che abita in una casa sull'isola di Amager, Copenaghen. La casa è gravata di debiti. Come moltissimi, negli anni, ha ceduto alle lusinghe della banche: «È atteso un aumento di valore del suo immobile, possiamo su questo aumento concedervi un prestito ulteriore: va bene 1 milione di corone?». Poi però i valori crollano. E il marito di Merete muore. La solvibilità, con una sola entrata da pensione, è nulla: «Ci spiace, deve vendere la casa in cui abita. No signora, non ne ricaverà nemmeno una corona».

Ecco, la Danimarca dei miracoli costruiti con la *flexicurity* fino al 2001, poi ha lentamente ma vistosamente cambiato rotta. La fiducia nella continua crescita, e nel welfare che produce sia protezione sia nuove competenze, ha spinto i danesi verso un indebitamento privato vertiginoso. I *think tanks* del governo liberal-conservatore, hanno cominciato ad affermare che: «ormai il problema non è la disoccupazione, ma la mancanza di manodopera». E allora, per stimolare ad accettare un lavoro anche con bassi salari, sono state tagliate le indennità di disoccupazione, e il periodo di fruizione è stato dimezzato. Adesso sono tanti (con la disoccupazione schizzata al 9%) ad avere pochi mesi di reddito e una casa da vendere per pagare i



Helle Thorning-Schmidt a Copenaghen

debiti. Le riforme liberal-conservatrici, in sostanza, hanno smontato la celeberrima formazione precoce dei disoccupati, tramutandola sempre più in obbligo a qualunque attività (gli spesso assurdi «corsi per compilare i curricula») finalizzata più a controllare che a formare i disoccupati. Per spingerli ad accettare qualunque lavoro e salario. A ciò si è aggiunto l'attacco alla mitica forza del sindacato: via le esenzioni alle quote d'iscrizione, via anche quelle sui fondi da utilizzare per lo sciopero duro. Nel mirino un insegnamento centrale dei sistemi nordici: la forza organizzata dei lavoratori fondamento del riformismo forte, quello cioè che non demonizza il conflitto, ma marginalizza la conflittualità ideologica.

Il modello nordico è la costruzione sociale della produttività, non la pressione individualistica a produrre. Ma è quest'ultima che si è cercato di imporre, con sgravi soprattutto agli alti redditi ottenuti in Danimarca dai liberal-conservatori, concedendo ai nazional-populisti gli assegni straordinari ai pensionati e le tante norme anti-immigrati. A questa linea si oppone la coalizione di sinistra in vantaggio sui sondaggi: socialdemocratici, socialisti popola-

ri, social-liberali. Giorni or sono la leader socialdemocratica e premier in pectore, Helle Thorning Schmidt, lo ha detto chiaro in Tv al primo ministro uscente: «La tassa ai milionari che vogliamo introdurre produrrà solo un miliardo di corone di entrate? L'importante è finirla con gli stimoli fiscali a pochi manager come se tutto dipendesse da loro. La competitività è nel contributo di tutti». Quel gettito finanzia le integrazioni alle pensioni più modeste. Proprio per ribaltare lo scambio liberismo-populismo dell'ultimo decennio, che parrebbe comunque finito. I *think tanks* confindustriali vorrebbero liberarsene, per accentuare invece un orizzonte politico più elitista-antifiscale, creando appositamente il partito Liberal Alliance, non a caso il primo di sempre, in Scandinavia, a chiamarsi apertamente liberale. Si cercherà, specie per iniziativa dei conservatori, di portare un probabile governo del *rod block*, il blocco rosso, a negoziare al centro. Per questo si cercherà di attrarre i social-liberali in un gioco già riuscito pochi mesi fa, con l'abolizione del cosiddetto *efterløn*, post-salario che prevede un ritiro pensionistico anticipato con un reddito a metà fra ultimo salario e pensione. I liberal-conservatori vogliono restituire subito i fondi versati per stimolare l'economia.

LE PROPOSTE DELLA SINISTRA

Ma da sinistra si risponde che i soldi finirebbero soltanto a ripagare i tantissimi debiti privati. E si ribatte con un piano alternativo, che, certo, copre il deficit di 47 miliardi di corone, prodotto dalla crisi, ma prosegue con investimenti totali e mirati per 75 miliardi. Da reperire tassando di più le banche, il capitale finanziario, i consumi di alcool e fumo, e penalizzando pensioni massime e stock options. Da investire in infrastrutture, produzione «verde» a tappe forzate e «vera flexicurity». E, visto che il debito pubblico è basso, la credibilità del Paese alta, prevedendo il rientro totale dei conti solo nel 2020. Ultimo ingrediente: la lista di sinistra radicale, che la 27enne leader Johanne Schmidt-Nielsen pare poter portare vicino al 5%. Ha cominciato a fare politica nei socialdemocratici da adolescente, poi, spiega con la parlata «piatta» dei quartieri popolari della capitale, «ho capito che ero orientata più a sinistra». Il suo obiettivo nasce dall'esempio nazional-populista di questi anni: appoggio esterno all'esecutivo, alta resa politica. Con finalità opposte. La rotta può cambiare. ♦